

SICUREZZA

I 400 uomini spostati da zone anch'esse ad alto tasso di criminalità. E solo oggi si saprà se e quando arriverà l'esercito

Il sindaco: per troppo tempo lo Stato si è disinteressato di noi. Ma occorrono misure permanenti, come permanente è la camorra

Gli agenti per Castel Volturno tolti da Roma e Napoli

di Eduardo Di Biasi / Roma

Centosessanta poliziotti, centosessanta carabinieri e ottanta uomini della Fiamme Gialle. In tutto quattrocento persone che si andranno ad aggiungere ai 92 colleghi (46 carabinieri e 46 poliziotti) già presenti a Castel Volturno, il comune sul litorale di Caserta scenario nella settimana appena passata di efferati fatti di sangue.

Dalla giornata di ieri nell'area casertana, questi uomini presiederanno un pezzo di territorio che va dall'agro aversano al litorale Domitico, dalle campagne di Casal di Principe, la terra di nascita del clan dei "Casalesi" al mare, retroterra del loro potere criminale.

Uomini preparati, provenienti dai reparti di prevenzione criminale della Polizia e dai battaglioni mobili dei Carabinieri, sono arrivati, come spiega il Questore di Caserta Carmelo Casabona «a ripristinare la legalità e a ridare ai cittadini onesti il territorio». Un'operazione complessa, quella di restituire legalità ad un pezzo di terra da sempre autogovernato dalla camorra fattasi Stato e in cui si stima vivano circa 20mila immigrati irregolari, per la maggior parte africani. Sicuramente complessa anche dal solo versante dell'ordine pubblico, visti i numeri in campo: tradotta in pattuglie sulle 24 ore si tratta di 50 macchine in più, tirate via dai compiti di supporto alle Questure di alcune città italiane.

Nello specifico, e qui sta la particolarità della coperta corta e della vendita di «sicurezza» che preme all'esecutivo in questo frangente, la metà dei 160 carabinieri di rinforzo arrivano dalla stessa Campania (gli altri da Lazio, Toscana e Veneto), mentre la maggior parte delle forze di polizia arrivano dalle città di Napoli (ancora una volta), Roma e Bari. A questi potrebbero aggiungersi gli uomini dell'esercito.

Il ministro della Difesa Ignazio La Russa, dopo aver dichiarato al Mattino che «Caserta non è Kabul» e che «il problema non è militare ma di ordine pubblico e, prima ancora, di intelligenza e di intervento sociale» è convinto che anche sul fronte di sua competenza la coperta resti troppo corta. Il suo omologo all'Interno, il leghista Roberto Maroni, non molla: «Valuteremo nel Consiglio dei ministri se sarà necessario affiancare alle forze dell'ordine i militari così come abbiamo fatto con successo e con ottimi risultati nelle città». Il Consiglio dei ministri è quello fissato per oggi. Il rischio è sempre lo stesso: i militari da mandare nel territorio casertano potrebbero essere sottratti al

Questi, nel dettaglio i rinforzi: 160 poliziotti 160 carabinieri e 80 uomini delle Fiamme Gialle

FORLEO

Ricorre al Tar contro il trasferimento d'ufficio

Il provvedimento con il quale il Csm ha disposto il trasferimento d'ufficio del Gip dell'inchiesta milanese sulle scalate bancarie, Clementina Forleo, «non può assolutamente accettarsi, attese le premesse errate dalle quali ha preso le mosse, le erronee articolazioni procedurali e, ovviamente, le conclusioni non condivisibili cui è pervenuto». È la premessa da cui è partita il magistrato per proporre ricorso al Tar del Lazio, per contestare il suo trasferimento d'ufficio, per incompatibilità ambientale, da Milano al tribunale di Cremona. Nelle quasi cento pagine del ricorso Clementina Forleo, fa un lungo excursus della vicenda, che si è conclusa con il trasferimento d'ufficio.



L'arresto di Alfonso Cesarano, 34 anni, uno dei presunti responsabili della strage di giovedì sera a Castel Volturno. Foto di Frattari/Ansa

Un fermo per la strage degli immigrati, era ai domiciliari In cella Alfonso Cesarano, presunto killer. Veltroni attacca: perché non era in carcere?

di Massimiliano Amato / Castel Volturno (Caserta)

LE INDAGINI C'è quello che il capo della Mobile di Caserta, Rodolfo Ruperti, definisce «materiale molto utile alle indagini», trovato nel corso di una perquisizione fatta ieri all'alba: uno dei giubbotti antiproiettile con la scritta «Carabinieri» usati nei due agguati di giovedì sera. Ma c'è, soprattutto, la testimonianza di uno dei sopravvissuti alla strage compiuta dai casalesi davanti alla sartoria «Ob Ob Exotic Fashion» di Castel Volturno, dietro il fermo del primo indiziato per il massacro di San Gennaro. Un extracomunitario che ha visto in faccia il killer, e che da tre giorni è sotto protezione. È stato lui a fornire le ultime conferme

agli investigatori, che avevano già indirizzato le indagini verso il gruppo di scissionisti del clan Bidognetti, capeggiato da due spietati sicari: Peppe Setola e Sandro Cirillo. Alfonso Cesarano, 29 anni, precedenti per associazione mafiosa e droga, è il primo a finire nella rete. Tutt'altro che un pesce piccolo, nonostante nel suo curriculum criminale non figurino omicidi: Cesarano, nativo di Napoli, è il genero di una delle «pasionarie» del clan di Francesco Bidognetti, alias «Ciccio e mezzanotte», Angela Incandela, titolare della piazza di spaccio della Domitiana per conto dei casalesi. Cesarano doveva essere dietro le sbarre: fu arrestato in primavera nell'ambito dell'operazione Domizia con altri 51 affiliati alla cosca di Bidognetti-Tavoletta. Un blitz che prevedeva 64 ordinanze cautelari, scaturito dalle ri-

velazioni della compagna di Bidognetti, Anna Carrino. Ad incastare Cesarano, però, era stata un'intercettazione telefonica: dal cellulare di un suo amico, sotto controllo, parlava con un malacarne del clan, dandogli appuntamento in un bar. Ma quell'intercettazione, nell'aprile scorso, non fu ritenuta sufficiente dai giudici del Riesame per la convalida della custodia cautelare in carcere. «Mancanza dei gravi indizi di colpevolezza», sentenziò il collegio, che lo mandò agli arresti domiciliari a Baia Verde, a poche

C'è un super testimone sfuggito alla mattanza Sono ricercati i latitanti Peppe Setola e Rocco Cirillo

decine di metri di distanza dalla sala giochi in cui è stato massacrato Antonio Celiento, la prima vittima del giovedì di terrore. Particolare inquietante: proprio negli stessi giorni, un altro Tribunale concedeva gli arresti domiciliari a Peppe Setola, che aveva presentato un falso certificato medico attestante un'insistente infezione alla retina.

Cesarano, Setola e Cirillo sono i primi tre indagati. Sono accusati di strage aggravata dalle finalità mafiose e dal metodo terroristico, imputazione introdotta da una delle leggi d'emergenza varate durante gli anni di piombo contro le Br: la stessa accusa fu contestata ai corleonesi accusati delle stragi del 1993 di Roma, Firenze e Milano. «La finalità dei casalesi - spiega il capo della Procura antimafia di Napoli, Franco Roberti - è quella di indurre tutti a non collaborare con la giustizia, ai commercianti a piegarsi alle ri-

chieste di pizzo e le varie etnie a sgomberare il campo perché danno fastidio». Già domattina il presunto killer, stanato in casa della madre che ha cercato di difenderlo sostenendo che giovedì sera era stato controllato dai carabinieri (circostanza smentita dall'Arma), dovrebbe comparire davanti al gip. «È terribile venire a sapere che uno dei possibili sicari di quella strage fosse ai domiciliari per gravi reati di criminalità organizzata - dice il segretario del Pd Veltroni - possibile che un affiliato ai clan più crudeli e sanguini

Il questore di Caserta: legalità a 360 gradi E c'è chi teme l'inizio della caccia ai sans papier

nari possa godere di un regime detentivo così crudele?». Nonostante il fermo di Cesarano, la tensione resta altissima: in circolazione c'è il terzo livello del nuovo clan, gente pericolosissima contro la quale lo Stato ha cominciato a schierare i tanto annunciati rinforzi: 400 uomini tra poliziotti, carabinieri e funzionari che da ieri pattugliano la Domitiana e il poco sorvegliato Asse Mediano. Il sindaco di Castel Volturno, il magistrato Francesco Nuzzo, è drastico: «Non bastano risposte di tipo poliziesco, servono interventi di natura sociale, altrimenti, passata questa tensione, tutto tornerà come prima». «Applicheremo la legalità a 360 gradi», dice il questore di Caserta, Carmelo Casabona. Ma Fabio Basile, del centro sociale «Ex canapificio» di Caserta: «Speriamo che l'arrivo delle forze dell'ordine non dia il via alla caccia ai permessi di soggiorno».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Raiott Air

altro miliardo) e di 7-8 mila esuberanti. Ma dicevamo di Johnny Raiotta e della sua improvvisa vocazione di assistente di volo. Giovedì scorso il suo Tg1 se l'era presa con le due-tre hostess Alitalia colpevoli di aver esultato alla notizia (meravigliosa, infatti ora il commissario Fantozzi ripristina il libero mercato e apre un'asta pubblica) della ritirata dei furbetti. Tipe «bizzarre», disse il cosiddetto Tg del presunto servizio pubblico, «ballano sul Titanic che affonda». Non contento dell'imbarazzante marchetta al governo, domenica sera il

partigiano Johnny ha concesso il bis mandando avanti il copilota David Sassoli affiancato da due gentili signore: il comandante di Alitalia Antonella Celletti e il primo ufficiale Valentina Leone. Siccome il personale di volo è spaccato tra una stragrande maggioranza contraria all'offerta Cai e un'esigua minoranza favorevole, c'era da attendersi che la Celletti rappresentasse la prima posizione e la Leone la seconda. È o non è il mitico «contraddittorio» la regola aurea della Rai? Macché. Entrambe le signore contestavano il No dei loro

sindacati autonomi (maggioritari) e li invitavano accoratamente a firmare l'accordo caro al governo. Due su due, en plein. Sassoli: «Comandante Celletti, in una lettera al Sole 24 ore lei ha scritto che è sbagliato rifiutare il piano della Cai e ha invitato i suoi colleghi a uscire allo scoperto. Cosa vuol dire?». Celletti: «Io sono rimasta indignata di quanto è accaduto, prima di tutto perché è stato un rifiuto molto affrettato, senza avere consultato la base, senza avere un largo consenso, e mi sono arrabbiata nel vedere che poche persone possono mandare

all'aria il destino di molte famiglie e di altri dipendenti che non la pensano in questo modo». Sassoli: «Valentina Leone, anche lei teme ora il fallimento?». Leone: «Beh, siamo molto molto preoccupati, perché in questo momento non siamo in presenza di nessuna alternativa, e rinunciando al piano Cai abbiamo rinunciato agli ammortizzatori per più di mille piloti che difficilmente troveranno lavoro sul mercato». Sassoli: «Comandante, lei scrive di essere stata male quando ha visto un gruppo di dipendenti Alitalia gioire alla caduta della proposta della Cai. Per quale motivo?». Celletti: «Si sono rimasta molto delusa, perché io

ero in trepidazione quel giorno, e speravo vivamente che venisse fuori una bella notizia. A questa notizia negativa sono rimasta veramente male, non avevo ancora visto l'esultazione (sic, ndr) purtroppo dei miei colleghi. E non era assolutamente il caso di esultare, li ho guardati e ho detto "perdonate loro che non sanno quello che fanno". Purtroppo forse li per li non si rendevano conto». Sassoli: «Comandante, la ringrazio per essere stata con noi, grazie anche a Valentina Leone». Ma che bel quadretto, che bel presepe. Al Tappone avrà avuto a sua volta un'esultazione (tanto più che ieri sera al Tg1 c'era Stefano Folli che invocava l'inciuco Pd-Pdl). E poi, si spera, non avrà

mancato di congratularsi con Johnny per la solerzia filogovernativa. Peccato che il Tg1 non avesse mostrato altrettanto trasporto quando il governo Prodi trovò (previa offerta pubblica) l'Air France come compratore: anche allora il sindacato piloti, alleato col Cainano e con la Cisl di Bonanni, fece saltare la trattativa. Si poteva invitare anche allora in studio lady Celletti & compagna per mettere in riga i sindacati. Ma Johnny Raiotta, all'epoca, era distratto. O aveva fiutato come sarebbero andate le elezioni. Ora merita la giusta ricompensa: una tessera della Cai, ad honorem. Se poi la Cai dovesse sciogliersi, una lambretta Piaggio potrebbe farlo felice.